

## AL VIA LA RICERCA DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

### Cancro al seno, in Humanitas il sorriso è terapia

LUCIA BELLASPIGA

LUCIA BELLASPIGA Milano La diagnosi cade come un macigno sulla testa della paziente in attesa: «Signora, lei ha un cancro al seno». Sono le parole che ogni anno in Italia si sentono dire 60miladonne, e dobbiamo immaginarle mentre per non precipitare cercano la normalità in ciò che le circonda, nelle "altre" donne lì in sala d'attesa, quelle che "ci sono già passate" eppure sorridono di nuovo. Proprio i volti e le storie di queste donne sono stati raccolti da sei anni negli ospedali Humanitas di tutta Italia e sono entrati in una mostra fotografica e narrativa, "Sorrisi in Rosa", che da oggi è anche oggetto di uno studio psico-sociologico da parte dell'Università Cattolica di Milano insieme a Humanitas. «Con la diagnosi di tumore cambia tutto - spiega Simona Ferrari, coordinatrice del Centro di ricerca sull'Educazione ai media della Cattolica -, dalla percezione del proprio corpo, che ora fa paura, al rapporto con i familiari. La ricerca però dimostra scientificamente che la condivisione delle esperienze dà un contributo fondamentale nel percorso di cura, sia a chi si racconta che a chi riceve la narrazione altrui». Nel momento più difficile, narrare è cioè una necessità, serve a dare un senso a ciò che è successo, ma anche a restituire alle altre donne il bene che si è ricevuto da medici e infermieri, metterlo a disposizione delle nuove pazienti appena arrivate».

Erano tra queste anche la scrittrice Cristina Barberis Negra e la fotografa Luisa Morniroli, promotrici sei anni fa della prima mostra: «Riorganizzare la vita significa riorganizzare le paure e le attese, l'importante allora è non sentirsi sole». La ricerca analizza gli scritti, le foto e i podcast raccolti negli ospedali Humanitas dal Nord al Sud d'Italia, con l'obiettivo di studiare l'impatto sui percorsi di cura ma non solo: «Pedagogia e medicina si alleano per contrastare i comportamenti a rischio, specie nei giovani adulti - sottolinea la docente -. Alla fine i nostri studenti in laboratorio diventeranno i promotori di questa campagna attraverso i linguaggi giovanili, ad esempio su TikTok. I dati verranno poi analizzati insieme al personale sanitario». Che su "Sorrisi in Rosa" conta molto, a livello terapeutico: «Una corretta prevenzione permette di riscontrare le neoplasie in fase iniziale con una percentuale di guarigione del 90%», ricorda Alberto Testori, direttore della Breast Unit, «dunque un progetto volto a favorire informazione e a supportare psicologicamente le pazienti è fondamentale. Ovvio che si fidino di noi medici, ma dal punto di vista della fiducia vedere una donna che era "come me" ed è guarita, e mi può suggerire cosa fare per reggere all'urto, non ha pari». RIPRODUZIONE RISERVATA Ogni anno sono 60mila le nuove diagnosi. «Lo studio dimostra scientificamente l'impatto della narrazione di chi "ce l'ha fatta" per dare speranza alle nuove pazienti nel percorso di cura». L'obiettivo è di coinvolgere i giovani. Anche attraverso TikTok.

